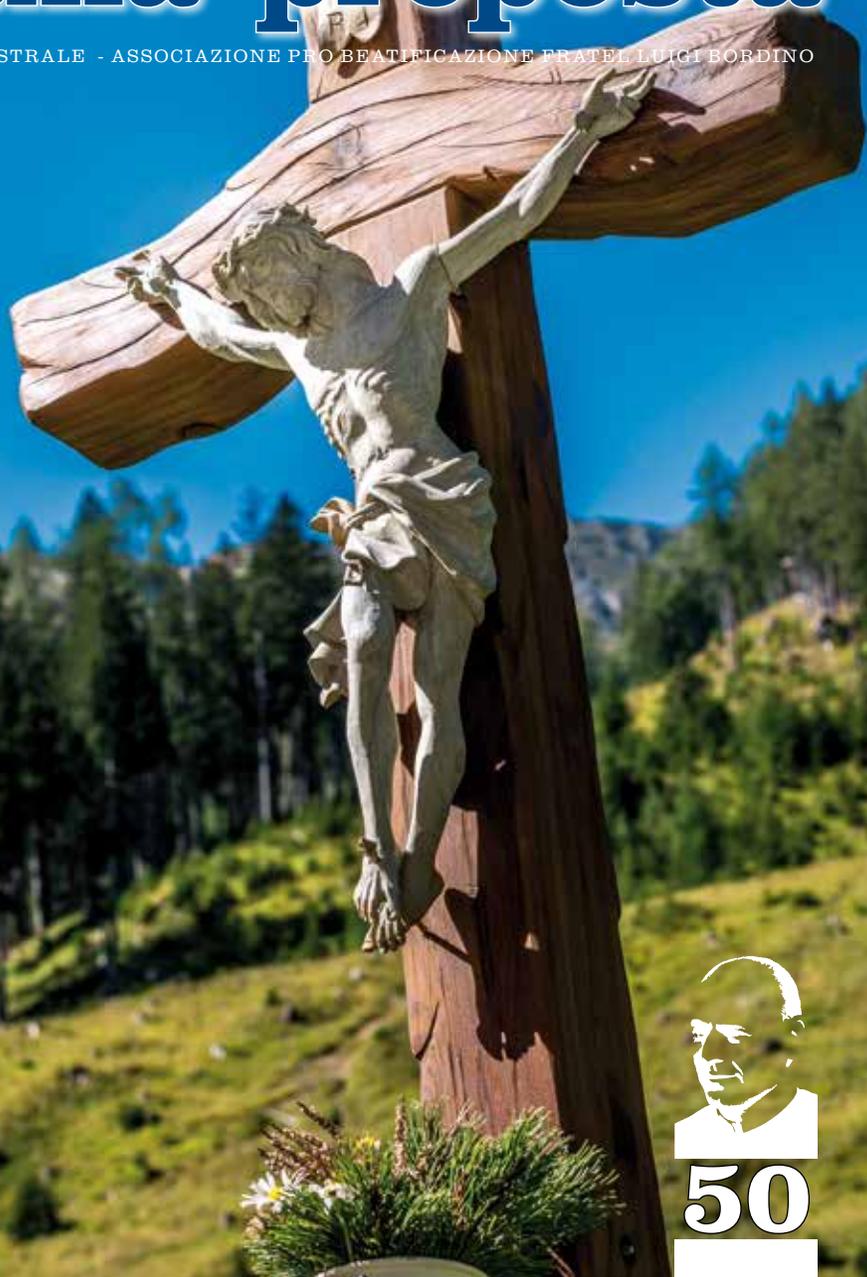


Frateel Luigi è una proposta

RIVISTA SEMESTRALE - ASSOCIAZIONE PRO BEATIFICAZIONE FRATEL LUIGI BORDINO



50

Sommario

EDITORIALE

Briciole di Dio 3

TESTIMONIANZE

**Fratel Luigi
Bordino: un punto
di vista africano** 4

APPROFONDIMENTI

I santi di Nikolajewka 12

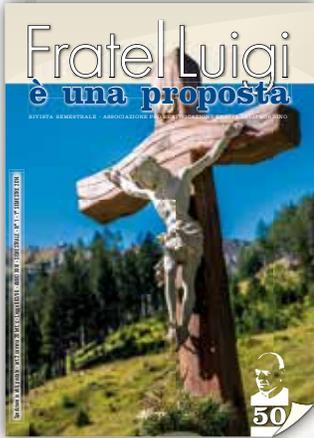
**Fratel Luigi:
mio Fratello!** 21

EVENTI

**Apertura totale
alla carità** 26

PREGHIERA

Digiunare



Spedizione in abbonamento postale

comma 20 lett. c) art. 2 Legge 662/96
Anno venticinque - Numero 1
Primo semestre 2014 - Torino

Tribunale di Torino
Registrazione n. 4113
del 14/11/1989

Il bollettino s'invia a tutti coloro
che lo desiderano; si sostiene con le libere
offerte dei lettori

Direttore Responsabile
D. Carlo Carlevaris"

Fratel Luigi è una proposta

"Rivista semestrale di proprietà della Associazione pro beatificazione Fratel Luigi Bordino
Via Cottolengo, 14 - 10152 Torino
centralino telefonico 011.5225111

e-mail: info@fratelluigibordino.it

Redazione: Fratelli Cottolenghini
(Superiore Generale): tel. 011.52.25.080

C/C n. 93865582 intestato a:
Associazione pro beatificazione
Fratel Luigi Bordino
Via Cottolengo 14 - 10152 TORINO

Progetto e impaginazione:
at Studio Grafico - Torino

Stampa:
Esperia srl - Lavis (TN)

Per relazioni di Grazie, dalla pietà popolare attribuite al Venerabile fratel Luigi della Consolata, si prega di indirizzare le testimonianze alla Postulazione.

In ossequio alle prescrizioni ecclesiali si dichiara che le medesime meritano solo fiducia umana e non prevengono il giudizio della Chiesa.

Briciole di Dio

Entriamo nelle vostre case con un numero della rivista ricco di contenuti, costretti, nostro malgrado, a rinviare al prossimo numero la pubblicazione di lettere e scritti che abbiamo ricevuto.

Fratel Beppe ci scrive dal Kenya, Roberto Beretta si parla di santità germogliate nella Campagna di Russia, fratel Roberto ci offre una memoria di suor Pia Bordino e padre Lino ci aiuta a riflettere sulla carità di fratel Luigi. Argomenti distinti l'uno dall'altro, accomunati unicamente dal protagonista: il nostro amato fratel Luigi. A noi che però abbiamo redatto la rivista è parso che emerga un altro denominatore comune: l'umiltà di fratel Luigi! Provate anche voi a rileggere le pagine che seguono ponendo attenzione alla virtù dell'umiltà: ne ricaverete un grande profitto.

Sì, l'umiltà! Perché più conosciamo la figura di fratel Luigi e più scopriamo che la sua caratteristica specifica è quella dell'umiltà, un esempio per noi, ma anche un monito. Del resto proviamo a pensare a Gesù, Egli che è Dio onnipotente e santo, ha desiderato rimanere con noi nell'umile realtà di un tozzo di pane, quasi una briciola. Gesù, la Briciola di Dio per noi. Ricordate il fatto di quella donna straniera (cfr Mc 7, 25-29) che si presenta a Gesù chiedendo semplicemente le briciole che cadono per terra? La sua fede riceve più di quanto sperato: riceve la Briciola di Dio per eccellenza: Gesù. A noi che riceviamo frequentemente – magari quotidianamente – la Briciola di Dio nell'Eucaristia, ci sia concesso di divenire briciole di Dio per il mondo, per chi ci è vicino e per chi è lontano. È tempo di spezzare i nostri pani: il

pane del tempo, il pane della disponibilità, il pane dell'impegno affinché altri ne godano. È tempo di essere umili briciole di Dio affinché la Grazia di Dio raggiunga ciascuno. Anche la testimonianza di fratel Luigi ci insegna che la nostra giornata non acquista valore davanti agli occhi di Dio per il molto che abbiamo fatto o per il posto che abbiamo occupato. Il più umile servizio è una regalità, quando è compiuto con amore fedele e penitente.

Con questa certezza nel cuore vi auguriamo di vivere con intensità i giorni della Passione di Nostro Signore, affinché la Santa Pasqua faccia germinare in noi il desiderio di donare generosamente il nostro contributo per il bene di tutta l'umanità.

Buona Pasqua. —————



In piena guerra fratel Luigi era capace
di condividere il poco cibo

Fratel Luigi Bordino: un punto di vista africano

Fratel Beppe Gaido

Anche a Chaaria (Kenya) abbiamo voluto riflettere sulla figura di fratel Luigi Bordino e dalle nostre riflessioni e condivisioni con persone "locali" a noi vicine, sono emersi alcuni elementi forti che vogliamo condividere con tutti i lettori. I vari punti vengono esposti seguendo una visuale africana, in cui diamo la parola alle persone di Chaaria che abbiamo intervistato. Il discorso sarà quindi per lo più in prima persona.



Figura da scoprire

Fratel Luigi è per noi cristiani del Kenya una figura ancora tutta da scoprire, soprattutto a causa del fatto che le biografie ed i fatti che lo riguardano sono quasi tutti in italiano. Le uniche informazioni da noi raccolte direttamente sono quelle contenute nelle immaginette scritte in inglese, kimeru o kiswahili, oltre che nella recente biografia di don Nicholas Kirimo.

Certe parti della sua vita ci sono sembrate difficili da inquadrare storicamente: a scuola ci è stato spiegato molto poco riguardo alla posizione dell'Italia durante la Seconda Guerra Mondiale, ed ancor meno sappiamo della Campagna di Russia e dei campi di concentramento sovietici. Però conosciamo molto bene i drammi recenti del Continente Africano, con i genocidi che si sono succeduti in Burundi e Rwanda, con le guerre civili del Congo, del Sudan, della Somalia e di molte altre Nazioni. Per cui non ci è stato molto difficile immedesimarci nelle sofferenze di fratel Luigi, che è stato fatto prigioniero in una guerra che non avrebbe voluto combattere, ed ha sofferto fame, freddo e privazioni di ogni genere a causa della sete di potere che è la radice di tanti mali che anche ora affliggono il mondo.

messo da parte per la propria sopravvivenza



▲ **Frater Beppe Gaido** è Fratello cottolenghino e medico. Da anni è direttore del Cottolengo Mission Hospital di Chaaria, ospedale di un piccolo villaggio situato a 400 km da Nairobi nel deserto di Gatimbi, che fa parte della regione del Meru.

«Io non uccido!»

Della sua esperienza come soldato e prigioniero ci ha colpito la chiara decisione presa insieme al fratello Risbaldo di non uccidere nessuno. Inoltre siamo stati edificati dalla considerazione che, anche in mezzo a tanta distruzione e sofferenza, frater Luigi ha conservato un animo contemplativo, capace di pregare sempre, anche nei momenti più difficili e sofferti; ci ha impressionato pensare che in piena guerra egli fosse capace di aiutare i propri commilitoni feriti, al punto da dare loro il poco cibo messo da parte per la propria sopravvivenza: egli non ha avuto paura della fame ed ha sempre saputo che Dio gli avrebbe dato il centuplo per un solo bicchiere d'acqua dato per amore. Inoltre ci pare di aver compreso che la chiamata a servire Gesù nei poveri, sia nata proprio in questo tempo terribile, quando frater Luigi

è stato mosso da tenera compassione per i malati che venivano lasciati morire senza terapie e senza assistenza in una baracca del campo di concentramento. È stato durante la prigionia che frater Luigi ha avuto il coraggio di sfidare le proibizioni imposte dai soldati sovietici, ed ha compreso che nell'inferno c'è davvero Gesù...ed è proprio durante questo periodo durissimo che egli ha maturato la sua scelta di essere il servo dei poveri per tutta la vita. La sofferenza della guerra è certamente alla base della scelta vocazionale, anche se è probabile che frater Luigi pensasse ad una vita di speciale consacrazione anche prima del conflitto, quando ancora era a capo dell'Azione Cattolica di Castellinaldo. Nel voto fatto alla Madonna Consolata di costruirle un pilone, abbiamo intravisto una somiglianza con la vocazione di san Francesco di Assisi: quando il Crocifisso parlò a San Francesco, gli disse di riparare la Sua



chiesa, e Francesco obbedì prontamente, iniziando a lavorare alla Porziuncola...solo più tardi comprese che Gesù si riferiva alla Chiesa Universale, che aveva bisogno della testimonianza del Poverello per la propria conversione. Anche frater Luigi, facendo la promessa alla Madonna di costruirle un pilone (una chiesetta materiale), forse non si rese conto immediatamente che Maria lo stava portando ad un dono più radicale: non l'offerta di una costruzione in muratura, ma quella di tutta la propria vita.

Secondo il cuore del Cottolengo

Fratel Luigi è per noi un attraente modello di Servizio al povero: egli ci insegna la carità secondo il cuore del Cottolengo; una carità fatta di semplicità e di dedizione, senza particolari eroismi, ma straordinaria nella quotidiana fedeltà a Gesù contemplato e amato nella persona del più piccolo ed abbandonato. Luigi era considerato come un Angelo da

tantissimi malati da lui assistiti: egli sapeva infondere serenità e rassegnazione, coraggio e fede nella Divina Provvidenza. Tra tutti i poveri aveva anche lui i suoi prediletti: amava coloro che non hanno nessuno, come i Barboni ed i senza fissa dimora; oppure coloro che sono tanto poveri da non essere neppure in grado di vestirsi o nutrirsi da soli (i Buoni Figli), o coloro che ad un occhio umano sono i più repellenti (come gli affetti da piaghe purulente e maleodoranti). Luigi sapeva che la carità vera non ha orario, e per questo si riteneva fortunato nell'essere chiamato anche più volte per notte ad assistere qualche infermo in necessità: davvero egli non si faceva chiamare due volte, ma correva come sulle ali della carità al capezzale di chi era in necessità. Inoltre possiamo dire che in lui si è risolto pacificamente l'eterno dilemma della vita spirituale riguardante l'equilibrato rapporto tra azione e contemplazione: infatti, senza paura di sbagliare, possiamo dire che in Luigi possiamo ammirare un perfetto esempio di contemplazione nell'azione; egli era sia Marta che Maria: pregava molto anche durante il servizio, ed elevava continuamente la sua mente a Dio anche quando la carità lo chiamava a compiti delicati e tecnicamente molto qualificati. Sapeva inoltre portare a Dio tanto le menti dei malati quanto quelle dei dottori, che in presenza di frater Luigi sempre si comportavano in un modo davvero ineccepibile, non solo dal punto di vista professionale, ma anche cristiano e spirituale.



al capezzale di chi era in necessità



Gesù, fonte della carità

Fratel Luigi è per noi un chiaro esempio di preghiera: ci è stato raccontato che davanti all'Eucaristia egli era veramente come un Angelo, completamente rapito dalla presenza del suo Signore; inoltre era sempre il primo ad alzarsi al mattino e, mezz'ora prima degli altri confratelli, egli era già di fronte al santissimo Sacramento...e non è che questo fosse così facile, dal momento che anche a lui avrebbe fatto piacere dormire, soprattutto considerando le molte chiamate notturne. Quando davvero si crede

che Gesù è la fonte della nostra carità e vitalità spirituale; quando si è convinti che “senza di Lui non possiamo fare niente”, perché Lui è il Sole che può scaldare i nostri cuori di pietra e può riempirli di amore soprannaturale... allora non c'è fatica o stanchezza che ci possa prevenire dal recarci davanti alla “Fonte di ogni dono perfetto”, per essere quotidianamente ricaricati e rinfanciati interiormente. Quanto dobbiamo imparare da fratel Luigi su questo punto! Noi siamo sempre stanchi ed in ritardo, quando si tratta di “svegliare l'aurora” per cantare le Lodi del Signore. Noi abbia-

mo mille scuse per non andare a pregare; qualche volta addirittura usiamo il servizio come alibi alla nostra pigrizia spirituale o alla nostra incapacità di trovare tempi adeguati alla preghiera. Luigi trovava sempre il tempo per pregare, anche nelle giornate più piene di servizio e di impegni, perché in lui era chiaro l'ordine delle priorità: prima amare e servire Dio, senza il quale tutto è vano; poi, per amor suo "insozzarci fino al collo anche con il sacrificio della vita" per aiutare chi è povero ed abbandonato. La grande carica contemplativa ha inoltre dato a frater Luigi la capacità di leggere tutti gli eventi nella luce della Divina Provvidenza: così lo vediamo calmo e rassegnato quando una serie di calunnie e gelosie lo coinvolge a tal punto da spingere il Padre Generale a dubitare della sua purezza e a imporgli un

doloroso periodo di proscrizione dai reparti femminili della Piccola Casa. Luigi è stato vittorioso non solo per la sua completa innocenza ed ineffabile purezza, ma anche per il totale abbandono alla Divina Provvidenza, che ha voluto in tal modo testarlo e raffinarne lo spirito.

La radice delle virtù: l'umiltà

Un altro punto che a noi sembra molto importante è quello della grande umiltà del Venerabile: tutti abbiamo bisogno di crescere nell'umiltà, che è la radice ed il fondamento di tutte le altre virtù cristiane. Egli è stato sempre molto umile, anche quando la sua fama si è sparsa per la Piccola Casa, al punto da essere considerato l'infermiere più bravo in assoluto, quello in grado di risolvere tutti i problemi, quello capace di fare





Oggi come ieri,

il servizio del Fratello Cottolenghino si caratterizza per professionalità, abnegazione e passione, nella convinzione che il bene... deve essere fatto bene. ►

anche le anestesie, o di dare consigli utili a Chirurghi, Ortopedici e Internisti. Luigi ha saputo coniugare la bravura e la competenza con la semplicità del cuore; non è mai montato in superbia. Anche qui vorremmo tanto imparare da te, frater Luigi, perché spesso noi roviniamo gran parte dei nostri servizi, per il fatto che sotto sotto, vogliamo sempre primeggiare, vogliamo essere i migliori, e a volte arriviamo addirittura a rompere la carità fraterna per questa continua competizione alla ricerca di “chi è il più grande”.

Sulla croce della malattia

Fratel Luigi ha saputo dire di sì a Dio non soltanto quando gli è stato chiesto di riconoscere e contemplare Gesù nel sofferente, ma anche e soprattutto quando, ancor giovane e robusto, ha ricevuto da Gesù l'invito a salire sulla Croce della malattia. Il modo in cui egli ha portato e sublimato la sofferenza

inguaribile, rappresenta come un timbro di fuoco che ha dato maggior valore a tutto quanto egli aveva prima realizzato durante gli anni della Vita Religiosa. Frater Luigi è un testimone credibile, perché è rimasto fedele a Gesù anche nell'ora del Golgota. Ci è stato raccontato da moltissimi testimoni che frater Luigi ha portato la sofferenza in modo ineccepibile, senza il minimo segno di ribellione nei confronti di Dio, e senza cedimenti alla disperazione. Sappiamo inoltre che la leucemia ha veramente distrutto il corpo del citato Fratello, fino ad impedirgli persino di mangiare, parlare o trovare una posizione comoda nel letto. Frater Luigi sapeva tutto della propria diagnosi, sapeva pure che le cure sarebbero state inutili, ma ha accettato anche le terapie più pesanti e piene di effetti collaterali, in spirito di obbedienza ai Superiori e con piena coscienza che la vita appartiene a Dio, e noi non abbiamo il diritto di accorciarla neppure di un'ora.

La sua camera si è dunque trasformata in un santuario in cui liberamente il servo di Dio diceva il proprio sì alla chiamata alla sofferenza; il letto di fratel Luigi era meta di pellegrinaggio da parte di moltissimi ammiratori che desideravano diventare come lui, e volevano pregare qualche momento con lui. Anche quando la malattia impedì a fratel Luigi di parlare, la preghiera non si interruppe, e quotidianamente un Fratello o una Suora si recava a recitare l'Ufficio Divino o il Rosario al suo capezzale: fratel luigi è morto in un clima di intensa orazione e di totale abbandono alla Divina Provvidenza. Da lui vogliamo imparare ad accettare tutte le stagioni della nostra vita, sia quelle in cui il Signore ci manda la pace e la serenità, sia quelle in cui ci viene donata la Croce. Da fratel Luigi vogliamo imparare che la nostra vera felicità è nel compimento della volontà

di Dio, anche quando è umanamente incomprendibile.

Con questo piccolo contributo abbiamo voluto partecipare alla gara che i suoi ammiratori vogliono vivere nell'onorare e venerare fratel Luigi Bordino nel giorno della sua salita al Cielo. Molto dobbiamo ancora crescere per conoscerlo bene, e quindi imitarne gli esempi nella nostra vita quotidiana, ma siamo determinati a fare di più non solo per noi stessi, ma anche per proporlo a tutti i Cristiani della nostra Chiesa Keniana. Egli è un modello di Santità semplice ed umana, molto vicino alla gente, e capace di trasmettere entusiasmo attraverso il quotidiano di una vita completamente donata a Dio e ai poveri. Pensiamo che possa essere una figura rilevante nella spiritualità africana, che non ha bisogno di tante spiegazioni teologiche, quanto di esempi pratici da seguire.



Le riflessioni di fratel Beppe Gaido, Fratello e medico cottolenghino, sono raccolte nel libro:

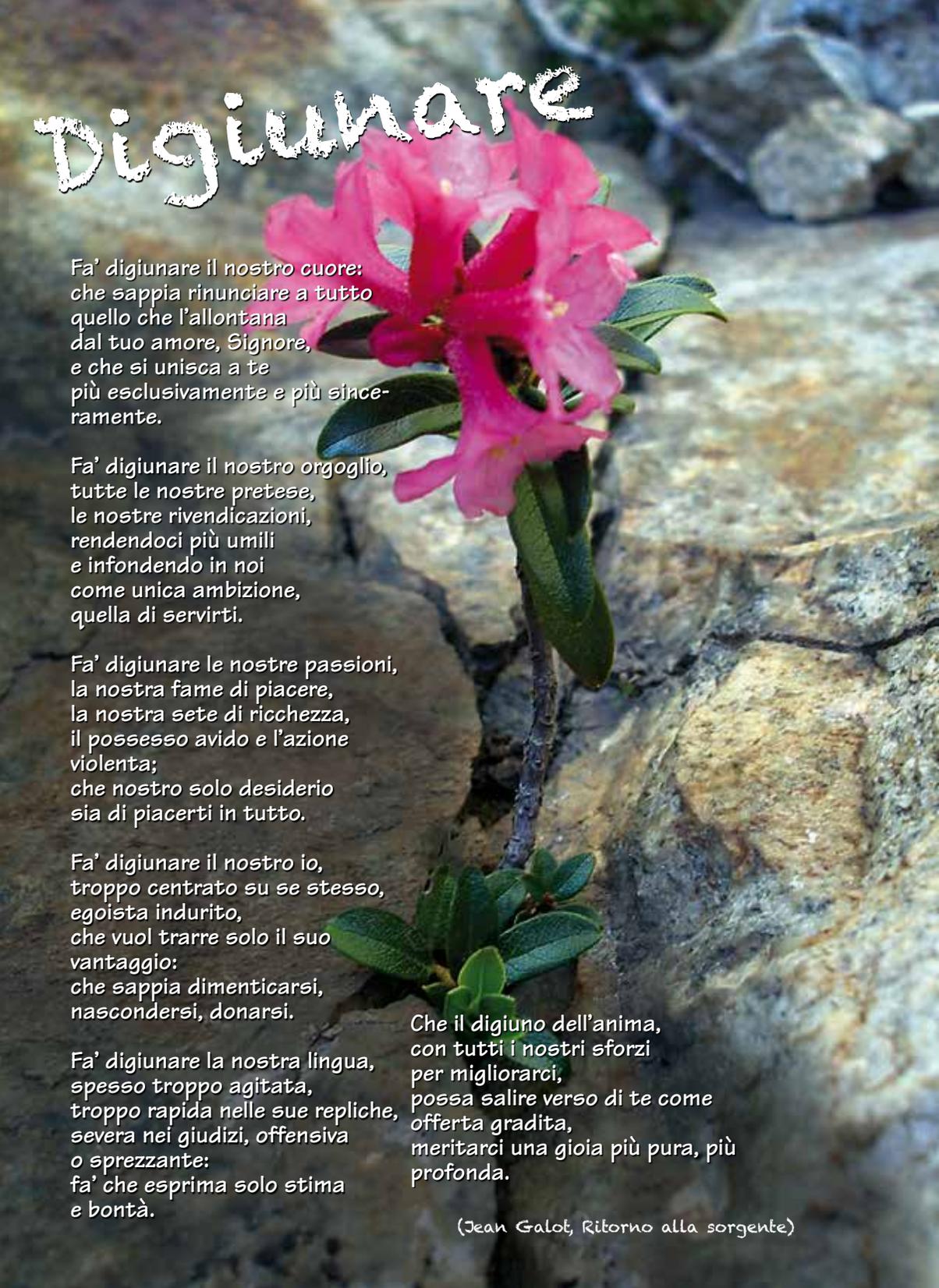
AD UN PASSO DAL CUORE

di Beppe Gaido e Mariapia Bonanate

Editrice San Paolo

Il libro è acquistabile online presso www.libreriadelsanto.it e in tutte le più importanti librerie online (Hoepli, Mondadori, Ibs, Amazon, ecc.). Naturalmente disponibile anche in tutte le librerie cattoliche, prima di tutto presso le Edizioni Paoline. I diritti d'autore di fratel Beppe e di Mariapia Bonanate saranno completamente devoluti a favore della costruzione della nuova maternità di Chaaria.

Digiunare



Fa' digiunare il nostro cuore:
che sappia rinunciare a tutto
quello che l'allontana
dal tuo amore, Signore,
e che si unisca a te
più esclusivamente e più sinceramente.

Fa' digiunare il nostro orgoglio,
tutte le nostre pretese,
le nostre rivendicazioni,
rendendoci più umili
e infondendo in noi
come unica ambizione,
quella di servirti.

Fa' digiunare le nostre passioni,
la nostra fame di piacere,
la nostra sete di ricchezza,
il possesso avido e l'azione
violenta;
che nostro solo desiderio
sia di piacerti in tutto.

Fa' digiunare il nostro io,
troppo centrato su se stesso,
egoista indurito,
che vuol trarre solo il suo
vantaggio:
che sappia dimenticarsi,
nascondersi, donarsi.

Fa' digiunare la nostra lingua,
spesso troppo agitata,
troppo rapida nelle sue repliche,
severa nei giudizi, offensiva
o sprezzante:
fa' che esprima solo stima
e bontà.

Che il digiuno dell'anima,
con tutti i nostri sforzi
per migliorarci,
possa salire verso di te come
offerta gradita,
meritarci una gioia più pura, più
profonda.

(Jean Galot, Ritorno alla sorgente)

I santi di Nikolajewka

Torino, 12 ottobre 2013.

Roberto Beretta

Non c'è due senza tre. Tutt'e due hanno fatto la ritirata di Russia. Tutt'e due hanno donato le cornee subito dopo la morte. Non può essere che tutt'e due si ritrovino presto insieme sugli altari e con l'aureola? Confrontando la vita di frater Luigi Bordino con quella del più celebre don Carlo Gnocchi, oggi beato, non si può scansare il sospetto che l'analogia tra i due sia qualcosa di più di un semplice caso. È un caso che ambedue abbiano portato un cappello con la penna alpina in testa? È un caso che l'uno e l'altro abbiano cercato un senso e quasi un riscatto alla propria vita di sopravvissuti, dedicandola completamente ai piccoli e ai deboli: i mutilatini di don Gnocchi, la

Piccola Casa per frater Bordino?

Quanta gente, forse tutti i superstiti, sono tornati dalla sciagurata Campagna di Russia cambiati per sempre, e nel profondo. Molti hanno tentato con tutte le forze di dimenticare, non parlando quasi più della terribile esperienza. Solo una minoranza ha condotto il suo radicale non poter essere più come prima fino alle più intime conseguenze: ovvero sino a una conversione o a una vocazione religiosa.

Non ci fu solo don Gnocchi, infatti; e neppure soltanto frater Bordino. Sono tanti coloro che hanno iniziato il percorso verso la santità partendo dall'ansa maledetta del Don, nel dicembre 1942, come testimonia

▼ Il 12 ottobre 2013 si è tenuta nel Teatro della Piccola Casa l'annuale Commemorazione del Venerabile frater Luigi Bordino. La riflessione è stata affidata all'alpino Roberto Beretta, giornalista del quotidiano *Avvenire*. È possibile richiedere alla Postulazione il testo completo della importante relazione.



lo stesso don Gnocchi nel suo celebre *“Cristo con gli alpini”*: «In quei giorni fatali posso dire di aver visto finalmente l’uomo. L’uomo nudo; completamente spogliato, per la violenza degli eventi troppo più grandi di lui, da ogni ritegno e convenzione, in totale balia degli istinti più elementari paurosamente emersi dalle profondità dell’essere. Eppure, in tanta desertica nudità umana, ho raccolto anche qualche raro fiore di bontà, di gentilezza e d’amore - soprattutto dagli umili - ed è il loro ricordo dolce e miracoloso che ha il potere di rendere meno ribelle e paurosa la memoria di quella vicenda disumana».

«**Aveva niente; moriva di fame e dava via quel poco che gli passavano** - ha testimoniato del resto di frate Luigi il commilitone Pietro Ghione -. Io non ho conosciuto altri alpini con il cuore grande come Andrea Bordino». E gesti d’altruismo nell’orrore della ritirata sono stati confermati da un altro cappellano militare della Tridentina, don Carlo Chiavazza, nel suo bellissimo diario *“Scritto sulla neve”*: «In questo mondo disperato si rinnovano spesso episodi di carità e di generosità esemplari. I più sani soccorrono i congelati, aiutano i feriti sulle slitte con gesti goffi, accomodandoli sotto le coperte, fasciando le piaghe, ripetendo parole di conforto, oppure, quando è il caso, si riuniscono in gruppi per fronteggiare la



prepotenza dei nemici. Sanno farsi rispettare perché, dicono, i sani hanno il dovere di proteggere i più deboli».

Comprendiamo dunque meglio di quale eccezionale forza d'animo ci fosse bisogno per reagire in quei frangenti, per dimenticare se stessi e la propria miserevole condizione e prodigarsi per gli altri; come fece appunto il futuro fratel Luigi nei gulag. Ha dichiarato per esempio il suo compagno di lager Battista Candela: «Verso ottobre del 1944 fui colpito da una grave forma di dissenteria con perdite emorragiche che perdurò per alcuni mesi. In quel periodo era Andrea che veniva a trovarmi. Ci davano da bere un solo mestolo di acqua bollita al giorno: soffrivamo la sete al punto di non poter resistere (l'altra acqua del campo non era potabile!); rammento Andrea che mi supplicava di non berla perché portava il tifo e

peggiorava la situazione. Quante volte ho pregato con Andrea!».

Salvare se stessi - nel senso più profondo e non prettamente materiale del tornare a casa vivi, in un modo o nell'altro - significava dunque anzitutto rimanere uomini, rifiutarsi alla decadenza nella bestialità delle belve che si azzannano l'una con l'altra pur di sopravvivere. Conservare la pietà era una grazia che andava ben oltre le solidarietà dovute ai simili per condizione, provenienza, razza.

E in questa continua lotta per preservare la propria umanità, la fede cristiana rivela tutta la sua efficacia. Marina Corradi, mia collega ad *Avvenire* e figlia del tenente Egisto della Julia, reduce di Russia e grande giornalista inviato speciale, si è chiesta nella prefazione al diario paterno "*La ritirata di Russia*": «Pregava, mio padre, in quei gior-



decide di dedicare il resto della sua vita

ni terribili? Non me lo ha mai detto. Non mi ha mai nemmeno detto se credeva in Dio. Solo dopo la sua morte ho trovato, impolverato, seminascolato in uno scaffale, un piccolo Vangelo ingiallito, stampato nel 1940, con la dedica del cappellano della Julia. L'ho aperto con delicatezza, come una reliquia. Ho visto delle sottolineature tracciate con una matita rossa. Non erano passi casuali. Di tutti i quattro Vangeli, mio padre aveva segnato il racconto dell'agonia di Cristo sulla croce. Quell'uomo che non m'aveva mai parlato di Dio, che non avevo mai visto pregare, nell'agonia e nella morte dei suoi compagni alpini, morti di fame, di freddo, massacrati, sepolti per sempre in quella terra straniera, sembrava avere trovato a paragone, e forse unico conforto, la memoria dell'agonia sulla croce».

L'esperienza di frater Bordino – descritto

dagli altri prigionieri come instancabile nella preghiera – è su questa linea. Certo, ci furono anche alcune “conversioni” posticce, dovute più alla paura della morte che alla convinzione, persino un poco strumentali, forse. Atteggiamenti comprensibili.

Però ci sono casi in cui dalla sacca del Don escono davvero uomini nuovi, come in una seconda nascita. Il “*sergente nella neve*” Mario Rigoni Stern (certo non un baciapile...), in un articolo in cui accenna proprio a frater Andrea, ha scritto: «Nei momenti estremi di sofferenza fisica, quando la morte agita sopra di te le sue ali e tutto intorno ti dice che non c'è speranza, ricorri alla preghiera. O alle maledizioni. L'ho visto e provato. Chi supera la prova nasce un'altra volta. Ma con coscienza. Due fratelli in Russia, artiglieri della Cuneense, nella notte dei morti congelati, si stringono vicini e sopravvivono. Promettono una cappellina alla Consolata. Ma Andrea, il più giovane, quando ritorna dalla durissima prigionia, fa di più: bussava alla porta del Cottolengo. Ha vissuto ogni dolore umano e ora al dolore umano decide di dedicare il resto della sua vita. È lì, dentro le mura del Cottolengo per dare una mano ai più appartati e ai più disgraziati umani. Ed è nato per la terza volta».

Altro reduce, altro scrittore, assolutamente “laico”, il reduce piemontese Nuto Revelli, rincara alludendo di nuovo a frater Andrea: «Non mi parve poi tanto strano che un reduce dalla prigionia di Russia avesse scelto di farsi frate. Non dimenticherò mai le parole che don Gnocchi ci rivolse dopo



Il giudizio della Croce

La Croce di Gesù è la Parola con cui Dio ha risposto al male del mondo.

A volte ci sembra che Dio non risponda al male, che rimanga in silenzio.

In realtà Dio ha parlato, ha risposto,

e la sua risposta è la Croce di Cristo: una Parola che è amore, misericordia, perdono.

Anche giudizio: Dio ci giudica amandoci.

Ricordiamo questo: Dio ci giudica amandoci.

Se accolgo il suo amore sono salvato,

se lo rifiuto sono condannato,

non da Lui, ma da me stesso,

perché Dio non condanna, Lui solo ama e salva.

Papa Francesco



il rimpatrio: “I più non sono tornati – ci disse -. Anche noi siamo morti durante la ritirata. Torniamo alla vita migliori”. Un messaggio che Andrea rese operativo già nei lunghi anni della prigionia, quando maturò la “grande scelta”».

Se dunque in quei giorni disperati le storie di eroismo umano e cristiano possono magari essere considerate meno numerose e meno note dei tanti episodi di crudeltà e di morte radunati nelle memorie dei reduci, esse sono però luminosissime.

Absolutamente commovente è il caso descritto ancora dal cappellano don Chiazzava: «Da un’isba esce un alpino, è alto, tarchiato. Con passo stanco va verso una slitta priva di mulo e di cavallo. L’alpino si inginocchia di fianco e scopre il volto di due uomini distesi. Al primo sorregge il capo e versa adagio in bocca un liquido nerastro che dovrebbe essere caffè, al secondo consegna una patata cotta sul fuoco. Mi inginocchio anch’io dall’altro fianco della slitta. L’alpino di fronte, inginocchiato come me, mi guarda con infinito dolore. Non piange, ma una disperata tristezza rende tesi i lineamenti del volto. Parla adagio come se volesse risparmiare anche la voce: “Sono miei fratelli - dice -. Uno è ferito e l’altro è congelato ai piedi. Non li ho voluti abbandonare nelle isbe. Li porto via con me”. “Chi trascina la slitta?”. “Io”. “Ce la fai?”. “Ogni tanto, sulle salite, qualcuno mi dà una mano. È duro ma ce la farò. Nostra madre ci aspetta a casa”. L’eroismo tragico del giovane alpino mi sbalordisce. Lo vorrei

abbracciare, nobile ragazzo dal cuore meraviglioso, cuore di alpino, di fratello dolcissimo. Lo vorrei tanto consolare e anche iluderlo: “Hai mangiato? Hai preso qualche cosa? Devi essere coraggioso”. “Perché?”. “Per tornare a casa”. “Se loro non vengono con me...”. Rientra nell’isba ed esce poco dopo con lo zaino sulle spalle. Lega i tiranti alla slitta, prova a smuoverla. È pesante, ma riesce con facilità. Ogni segno di commozione è scomparso dal suo volto. Ha una grinta dura, quella degli alpini che vanno all’attacco. Anch’egli va incontro alla notte, al dramma di un calvario senza nome con una tenue speranza».

Ce l’avrà fatta, l’alpino sconosciuto? Non lo sappiamo. Certo episodi del genere, nella loro incomparabile grandezza e anche se non avessero avuto lieto fine, sono in grado da soli di illuminare il buio di un male che sembra infinito, invincibile. Ecco: rispetto alla concezione ebraica che vede la Shoah, lo sterminio degli ebrei nei lager nazisti, come il “male assoluto”, impossibile non solo da giustificare ma anche da comprendere se non mettendo in dubbio Dio stesso, il cristianesimo può invece offrire una inesauribile risorsa di speranza proprio in virtù della misteriosa circolazione della grazia che impregna anche i momenti più oscuri e orrendi della storia, personale o pubblica che sia. Anche sulla via di Nikolajewka, persino sulla strada del “*davaï*”, noi sappiamo come insieme agli alpini non abbia mai smesso di marciare il mistero di una salvezza che talvolta si è resa addirittura visibile.

in patria è stata il suo modo personale,

unico per «rispondere al male che c'è nel mondo»

Eugenio Corti lo romanza nel suo *“Cavallo rosso”*, quando descrive l'ufficiale protagonista che durante la ritirata va caritatevolmente ad attingere l'acqua per un ferito il quale gliel'ha chiesta in nome di Cristo in croce; e il morente per ringraziarlo profetizza: «Iddio stanotte ti salverà». Difatti quella notte l'ufficiale generoso verrà catturato e poi “miracolosamente” rilasciato dai russi... Mentre è più noto l'episodio della famosa slitta di don Gnocchi, raccontato dai suoi alpini: un giorno, nell'interminabile e caotica sfilata dei militari in fuga, il cappellano non si trova più; i soldati lo chiamano ad alta voce ma lui non risponde. Si fa tappa a Scebekino e presto tutti si convincono che anche don Gnocchi si è lasciato andare nella neve, come tanti, uccisi dalla fatica e dalla debolezza lungo la via della ritirata. Ma ecco, verso sera, da lontano si avvicina una slitta, condotta da due soldati che nessuno prima di allora aveva mai visto, e sulla slitta c'è lui: il cappellano sfinito. Gli accompagnatori lo depongono davanti al comando e poi spariscono insieme alla slitta, così misteriosamente come sono venuti. Non si saprà mai chi erano quei due soldati. Un miracolo? A posteriori verrebbe da pensarlo: il sacerdote lombardo fu preservato perché dopo la guerra avrebbe avuto il destino di compiere un bene incredibile. Ma si potrebbe dire qualcosa di simile anche per frate Luigi, che secondo le testimonianze e pur essendo tra i più malmessi in salute, durante la prigionia era l'unico ad avere un'incrollabile e inspiegabile certezza



di tornare - quasi conscio per premonizione di avere una grande missione da portare a termine. Lo testimonia, con ingenua poesia, l'alpino Calorio Melchiorre: «Andrea parlava pochissimo, ma quel poco che diceva era sempre un invito alla speranza. Ricordo che andava ripetendo: “C'è un Supremo!”. “Torneremo a casa”. La mia speranza era nei tacchi, invece lui pur mezzo cadavere sembrava certo di ritornare in Italia».

Mi piace dunque credere che anche la storia di frate Luigi dopo il ritorno in patria sia stata il suo modo personale, unico per «rispondere al male che c'è nel mondo»; un male che lui aveva provato sulla sua stessa pelle ma più ancora aveva visto nel dolore e nella morte dei suoi compagni, e che aveva deciso di non più accettare. «Nel campo si

era un po' tutti avvelenati - ha testimoniato al processo di beatificazione l'alpino Michele Pellegrino, suo compagno nel campo di prigionia di Paktarol in Uzbekistan - la legge della sopravvivenza portava alla rapina vicendevole: ma tutto questo non toccava Andrea Bordino. Lui passava il maggior tempo possibile per confortare i moribondi al lazzaretto, dove li portavano a morire». Così egli, unico tra tutti i prigionieri e pur privo di forze, si recava ad assistere abusivamente i malati più gravi, almeno per sollevarli e girarli sul fianco così da alleviare il dolore delle piaghe: «Bordino era "distrofico", cioè ridotto a pelle ed ossa, ma accudiva i malati - ha testimoniato un altro ex recluso, Calorio Melchiorre -. Aveva niente da dare, ma faceva quel che poteva e poi ancora un po' per dare sollievo. Non aveva medicine o materiale ma ti stava vicino, ti aiutava, ti diceva qualche parola di luce, ti dava la forza di dire una preghiera, di ancora sperare. Personalmente durante i due mesi che siamo stati insieme, non temo di affermare che mi ha fatto da padre». «Specialmente per quelli che erano più malati o moribondi - ha dichiarato un altro alpino piemontese, Giovanni Giordano - si adoperava affinché non si sentissero abbandonati. Il ricordo più vivo che porto di Andrea Bordino è proprio questo suo essere, questo suo agire diverso, che si distingueva da noi suoi compagni di prigionia».

Essere "diverso", in quel luogo disumano, era il solo modo per rimanere veramente se stesso.

Su questo tasto insiste un compagno di frater Andrea a Paktarol in Uzbekistan, il soldato Mario Corino: «Noi che eravamo infettivi non avevamo aiuti da nessuno; solo lui ha trovato il coraggio di aiutarci. Eludendo i controlli e quindi a proprio rischio, Andrea veniva nella baracca dove mi trovavo, mi passava una mano sotto la schiena e una sotto le ginocchia e mi portava al gabinetto di peso, servendomi meglio che poteva»; e quel modo caratteristico per sollevare i malati rimase lo stesso anche nei decenni passati nelle corsie del Cottolengo: come un timbro di fabbrica, come una memoria indelebile dell'origine evangelica da cui era scaturita la sua irrevocabile scelta di vita.

Fratel Luigi - alpino semplice, laico, soldato tra i molti altri nel calvario della Russia e della Siberia - può dunque essere considerato il portabandiera dei tanti anonimi «santi di Nikolajewka»: gli innocenti che nella steppa, camminando nel gelo o sulle tradotte spietate dei russi, poi nei campi di lavoro forzato d'oriente, lontani dagli affetti e col fiato della morte già sul collo, furono capaci nonostante tutto di illuminare con un gratuito gesto di umanità una delle peggiori tragedie italiane del Novecento. Riconoscere anche ufficialmente la santità dell'alpino Andrea Bordino - frater Luigi della Consolata - potrebbe essere allora il modo migliore per ricordare tutti questi santi sconosciuti. 

Fratel Luigi: mio fratello!

Fratel Luigi Bordino e suor Esterina Pia: un legame che non era solo di sangue!



Di frater Luigi possiamo dire molte cose, ed in effetti molte ne sono state dette, più di quante lui avrebbe voluto! Fu un giovane credente intransigente ed un valoroso alpino; un abile infermiere ed un religioso coerente; un autentico uomo di Dio ed un sincero amico dei poveri. Ma soprattutto e più di tutto si dovrebbe dire che fu semplicemente un Fratello, capace di sintetizzare in sé la ricca spiritualità derivante dalla sua

forma specifica di religioso Fratello. Dio scelse per Andrea Bordino una forma di vita non al di sopra degli altri, non separato dagli altri, non più “sacro” degli altri, semplicemente fratello degli altri: vigore per coloro che fanno fatica, amicizia per coloro che sono soli, serenità per coloro che temono, sorriso per coloro che piangono. Così ne parlano gli alpini che condivisero con lui la Campagna di Russia, così ne parlano soprattutto i malati da lui amorevolmente curati. È curioso ricordare un fatto avvenuto il giorno del suo funerale. Un giovane ospite del Cottolengo di Vinovo, una persona con una disabilità mentale piuttosto accentuata, si aggirava tra i molti che presero parte ai funerali di frater Luigi dicendo a tutti che Luigi era suo fratello. Non furono pochi coloro che caddero nell’innocente tranello pensando realmente ad una parentela di sangue. Ma di certo il nostro amico di Vinovo non mentiva, anzi diceva la cosa più vera che si potesse dire di frater Luigi: egli è nostro fratello!

Chi invece parlava raramente della propria parentela con frater Luigi era suor Pia Bordino, tornata alla casa del Padre nello scorso dicembre. Proprio lei che più di chiunque altro avrebbe potuto vantare la familiarità con il Venerabile frater Luigi, era la più

restia a parlarne, e non certo per vergogna ma semplicemente per umiltà. Perché frater Luigi e suor Pia erano della stessa pasta e la virtù che li accomunò fu certamente l'umiltà.

Le parole di suor Pia

Clelia Bordino – suor Esterina Pia è il nome che assunse con la professione religiosa – era nata a Castellinaldo il 25 gennaio 1925, tre anni dopo il venerabile frater Luigi. Suor Pia è una testimone formidabile dell'infanzia di frater Luigi, capace di tratteggiare aspetti che gettano una luce particolare sugli anni giovanili di frater Luigi. La testimonianza di sr. Pia è invece meno dettagliata sul periodo che frater Luigi trascorse alla Piccola Casa. E non avrebbe potuto essere diversamente. Sr. Pia infatti partì per la succursale cottolenghina di Casorzo nel 1948, subito dopo aver emesso la professione religiosa. È interessante quan-

to sr. Pia testimonia: «Accondiscendendo alla richiesta dell'anziano frater Filippo, residente nella succursale cottolenghina di Casorzo, dove mi trovavo anch'io, che chiedeva di essere accompagnato, una volta venne a trovarmi. Mi scrisse due volte e quando le mie consorelle si portavano a Torino, ci mandavamo le notizie e ossequi. Una volta all'anno frater Luigi si recava a Castellinaldo per la visita di una giornata. Negli ultimi tre giorni di vita della mamma, frater Luigi si fece portare a casa dall'amico Bogliaccino con la sua macchina e si fermava a casa un'oretta; giunse in tempo per vederla morire». Sono certamente cose di altri tempi, ma è interessante notare che frater Luigi accondiscese – quindi non fu lui a richiederlo – a visitare la sorella, semplicemente perché gli fu richiesto da un Fratello più anziano.

La prima preoccupazione

Sono invece bellissime le parole di suor Pia con le quali dipinge il contesto familiare in cui germoglia la personalità e la spiritualità del Venerabile frater Luigi. Testimonia: «I nostri genitori sono nati in famiglie cristiane praticanti. La loro prima preoccupazione era quella di crescerci e di educarci cristianamente, perciò non risparmiavano fatica e vigilanza».

Nel sereno quadro dell'infanzia di frater Luigi – da tutti chiamato *Jutin* – emerge la figura forte, virile e paterna del papà Giacomo. terminate le scuole elementari Andrea iniziò a lavorare nei campi al fianco



e riferiva ogni cosa a Dio

del papà e poi, «più grandicello con l'aiuto di nostro padre, imparò a fare lavoretti come impagliare sedie, fare ceste di vimini, sporte con corda fatta di foglie secche di granoturco, pettinare la canapa che poi la mamma filava, ed altro». Il lavoro non doveva distrarre da ciò che era fondamentale per cui «i nostri genitori ci tenevano molto che i figli imparassero il loro dovere da buoni cristiani, col santificare la festa, specialmente coll'assistere alla S. Messa, ed anche nel pomeriggio al vespro. Prima di tutto ce ne davano l'esempio loro, c'insegnavano a fare il segno della Croce, a benedire il cibo e la preghiera prima dei pasti».

Anche la figura di mamma Rosa emerge con tutta la sua grandezza. Negli anni in cui il lavoro dei campi teneva gli uomini fuori casa per lunghe ore, erano proprio le madri – custodi del focolare – ad educare i più giovani, divenendo spesso custodi di segreti e di sogni. È proprio con mamma Rosa che il giovane Andrea, reduce dalla prigionia, apre il proprio cuore ed esprime il desiderio di consacrare a Dio la propria vita. È ancora suor Pia a testimoniare che «I nostri genitori non opposero ostacoli alla nostra vocazione, solo ci consigliavano di pensarci bene».

Sintesi perfetta

La testimonianza di suor Pia al processo per la beatificazione di frater Luigi è stringata e semplice. Eppure conserva al suo interno una frase che è una sintesi perfetta della personalità e della spiritualità di frater Lu-



▲ Testimonia sr. Esterina Pia al processo: «il 23 luglio venne a Torino lo zio Enrico, fratello della mamma, con la sua Balilla personale. Dopo averci prese alcune foto salutammo tutti e partimmo. La mamma venne ad accompagnarci fino alla Piccola Casa.

igi. Di suo fratello suor Pia scrive che «parlava poco, ascoltava molto e riferiva ogni cosa a Dio». I singoli elementi di questa affermazione li ritroviamo ampiamente

testimoniati in tutto il processo. Le parole di frater Luigi erano riflettute e misurate, mai una più del necessario. Parlava poco ma ascoltava molto. Questa caratteristica ha fatto di lui un buon Superiore religioso, ma soprattutto un abile professionista nel mondo della salute. Ed infine, riferiva ogni cosa a Dio. Nei lunghi colloqui intimi con Dio egli esprimeva la forma più alta della sua carità: a Dio presentava le angosce e le sofferenze di chi si affidava alle sue cure. Così come ancora accade per tutti i suoi devoti.

Le parole della comunità di suor Pia

Il giorno del funerale di suor Pia le suore della comunità la salutarono con queste affettuose parole: «Se tu potessi farti sentire, già disapproveresti il parlare di te. Invece noi, tue sorelle di comunità, sentiamo il dovere di ringraziare il Signore per il grande dono della tua presenza e del tuo servizio

discreto e nascosto, quasi schivo, che però sapeva prevenire situazioni e bisogni. Il tuo accattivante sorriso lo donavi sempre a chi ti avvicinava. Anche in questi ultimi giorni in cui il Signore ti ha purificato con la sofferenza, il tuo ringraziamento finale era un dolce sorriso. E che dire della tua umile e perseverante accoglienza. Quante ore stavi incollata davanti allo schermo per aprire le porte prima che suonassero il campanello, perché le persone non dovevano scendere dai loro mezzi e trovarsi nel disagio (*negli ultimi anni sr. Pia svolgeva servizio nella portineria del Cottolengo di Chieri*). Questa volta però la porta te l'ha aperta il tuo fratello Luigi e ti ha portato in braccio dal Santo Cottolengo e dai tuoi cari. Suor Pia, ci hai lasciato in eredità a grandi tesori: la preghiera, l'umiltà e l'amore per la Piccola Casa. Ora che sei nel cielo tra le braccia del Padre, datti da fare con tuo fratello Luigi e ottienici nuove vocazioni. Da lassù proteggici e aiutaci». █





FRA POCO anche ON-LINE

- per chi desidera essere costantemente informato
- per chi non vuole perde un numero della rivista
- per chi vuol conoscere di più
 - per chi vuole pregare con noi

Fratel Luigi ON-LINE
www.fratelluigibordinio.it

Apertura totale alla carità

Il 29 settembre 2013 la città di Rosta (To) ha inaugurato una via dedicata al Venerabile fratel Luigi Bordino. Riportiamo ampi stralci dell'omelia tenuta da don Lino Piano, Padre Generale della Piccola Casa della Divina Provvidenza, e alcuni pensieri tratti dal saluto del Sindaco, dott. Andrea Tragaioli e dal Presidente della Sezione di Torino dell'ANA, Gianfranco Revello.

Il Vangelo che la Chiesa propone alla nostra riflessione in questa domenica (Lc 6, 19-31) narra l'episodio in cui Gesù ci parla del *ricco epulone* che banchettava lautamente indifferente della situazione del povero Lazzaro il quale, alle porte della sua casa, aspettava gli avanzi del banchetto. Il ricco gaudente narrato nel Vangelo è il caso emblematico della persona indifferente alle sofferenze altrui e alla miseria del prossimo, concentrato unicamente su sé stesso. Una persona chiusa completamente alla carità.

Esattamente al contrario di questo esempio evangelico è stata la testimonianza di fratel Luigi Bordino! Se infatti il *ricco epulone* era totalmente indifferente alla carità, fratel Luigi ha dedicato totalmente la sua vita alla carità. Da dove nasce l'orientamento totale verso la carità che ha caratterizzato la vita di fratel Luigi?

Certamente l'apertura alla carità non sarebbe stata possibile se durante gli anni della giovinezza non avesse assimilato il messaggio evangelico, attraverso l'insegnamento



◀ Padre Lino Piano ed il sindaco di Rosta, dott. Andrea Tragaioli.



▲ Don Lino Piano, Padre Generale della Piccola Casa della Divina Provvidenza, durante l'omelia.

che ha ricevuto in famiglia, nella parrocchia di Castellinaldo e tra le file dell'Azione Cattolica. Si può ricevere molti insegnamenti catechistici che però, talvolta, rimangono non assimilati e non danno i risultati che dovrebbero dare. I genitori sono i primi testimoni di questa evidenza: quante volte ci sentiamo dire che i figli hanno sempre partecipato alle attività parrocchiali, hanno frequentato il catechismo, e poi abbandonano la pratica religiosa. Fratel Luigi seppe invece fare tesoro dell'insegnamento dei genitori, assimilando il messaggio evangelico. Successivamente l'esperienza drammatica della guerra – e soprattutto la prigionia vissuta nei gulag sovietici – a cui fratel Luigi ha partecipato come artigliere Alpino ha contribuito a spalancare il suo cuore alla carità. Questo avviene perché l'assimilazione del messaggio cristiano è certamente dono di Dio, ma anche esercizio impegnativo di vita. Fratel Luigi ha potuto aprirsi total-

mente alla carità, sollecitato dalla drammatica esperienza della guerra e della prigionia in Russia, perché da giovane ha assimilato il messaggio evangelico che gli era stato trasmesso in famiglia.

Perché ricordiamo fratel Luigi? Cosa ha fatto di significativo?

Il suo orientamento verso la carità lo ha portato al servizio dei malati, entrando nella Piccola Casa di Torino. Fratel Luigi non ha potuto frequentare la scuola infermieri perché all'epoca le scuole infermieri, istituite nel 1925 da Benito Mussolini, erano riservate unicamente alle donne. Si riteneva infatti che la donna fosse più idonea, per attitudine naturale, all'esercizio dell'arte infermieristica. Fratel Luigi quindi poté frequentare unicamente un corso di preparazione infermieristica presso l'ospedale Mauriziano. Essendo però orientato totalmente verso la carità – e quindi con una enorme motivazione interiore – e collaborando con medici di grande fama che prestavano volontariamente la propria opera presso l'Ospedale Cottolengo, ha potuto perfezionare il proprio esercizio dell'arte infermieristica. È stata soprattutto la motivazione interiore che lo ha fatto diventare un eccellente infermiere unitamente alla pratica dell'arte infermieristica. Soltanto la motivazione interiore, soltanto l'ardente desiderio di carità, soltanto l'orientamento totale alla carità ha fatto di lui un ottimo infermiere, apprezzato anche dai medici. Sono proprio i medici a raccontare alcuni fatti curiosi ma importanti, episodi in cui

via
Fratel Luigi Bordino
(Alpino Cottolenghino)



▲ Le autorità convenute per l'inaugurazione della via intitolata all'Alpino cottolenghino. Don Serafino Bunino porge il saluto ai convenuti.

alcuni medici non riuscivano a risolvere qualche problema e si ricorreva alla perizia di frater Luigi. La capacità professionale che deriva – anche – da una profonda motivazione interiore.

Tutto questo non rendeva frater Luigi superbo, non si dava delle arie, tutt'altro! Ha sempre vissuto con una grande umiltà. Ed è quello che, molte volte, a noi manca: pensare che anche le grandi cose che noi possiamo compiere – e che a volte effettivamente compiamo – sono frutto dei talenti che Dio ci ha dato e che noi siamo chiamati a valorizzare. L'umiltà è stata la base della vita di frater Luigi, la garanzia del suo successo personale.

C'è un altro aspetto da evidenziare. L'orientamento totale verso la carità non ha solo

bisogno di molta umiltà, ha bisogno anche di una profonda unione con Dio. È Dio il motore della virtù evangelica della carità. Frater Luigi coltivò costantemente un'intensa vita di preghiera; è arrivato fino ad un punto in cui frater Luigi pregava sempre, anche quando lavorava. Se uno lavora, la sua attenzione è concentrata su quello che sta facendo. Frater Luigi, invece – dicono i testimoni – pregava sempre. Non è fanatismo, non è bigottismo: è il risultato di un vero e continuo esercizio di preghiera che lui ha sempre coltivato perché aveva capito che era importante per la sua vita. Frater Luigi aveva capito che soltanto Dio può muovere il nostro cuore alla carità, soltanto Dio può farci superare le difficoltà inerenti all'esercizio della carità.

Questi sono gli elementi che caratterizzano la vita di fratel Luigi, elementi accessibili a tutti perché tutti ci troviamo nella condizione di poter dedicare la vita agli altri, tutti ci troviamo nella possibilità di vivere umilmente e tutti abbiamo la possibilità e la necessità di invocare il Signore affinché sia lui a guidare la nostra vita, sia lui ad animare quei buoni sentimenti che da giovani abbiamo ricevuto e che hanno bisogno di essere realizzati continuamente nella nostra vita.

Le parole di un amico: Paolo Nigris

Oggi per me è un giorno emozionante perché si compie un pensiero che qualche tempo fa avevo rivolto a Nostro Signore a

proposito di fratel Luigi. Ma forse è una storia che quasi tutti conoscete perché fratel Luigi è stato un esempio per tutti noi, ma soprattutto perché è stato una guida per noi ex volontari e attuali volontari del Cottolengo. Vorrei ricordare che Rosta ha avuto veramente il privilegio di aver avuto e di avere molti volontari che si sono dedicati al Cottolengo. Andare al Cottolengo è veramente una gioia, dà veramente la possibilità di essere più sereni, più felici, più vicini al comandamento primo che Nostro Signore ci ha lasciato, cioè quello di amare il prossimo.

Le parole del Sindaco

Di tutto quello che si potrebbe ricordare di fratel Luigi, abbiamo evidenziato quei due

▼ Il gruppo dell'Associazione Nazionale Alpini di Rosta con il presidente della Sezione di Torino, Gianfranco Revello.



aggettivi che sono riportati sulla targa della via: alpino e cottolenghino.

Cottolenghino, innanzitutto, e ci ricorda tutto il mondo del volontariato svolto dai cittadini di Rosta. E poi alpino, quindi ci ricorda il valore del servizio reso all'Italia. Questi due aggettivi diedero la possibilità di dare il via a questa intitolazione. Mi permetto anche di sottolineare che a Rosta possediamo una cosa preziosa, preziosissima, che altri paesi ci invidiano, che è la Piccola Casa della Divina Provvidenza, alla quale va il plauso di tutti perché centinaia e centinaia di uomini e donne sono stati educati presso la Piccola Casa rostese.

È una giornata di festa perché oggi Rosta si fregia di un personaggio che nella storia ha lasciato un grande ricordo. L'augurio che faccio è che ciascuno di noi possa aiutare fratel Luigi Bordino a diventare santo.

Le parole del presidente ANA

L'inaugurazione di una strada serve per mantenere vivo il ricordo di personaggi che con i loro sacrifici e i loro eroismi sono entrati di diritto nella storia. Ebbene, all'alpino fratel Luigi gli sono stati riconosciuti meriti tali da giustificare, con l'intitolazione di una via al suo nome, un ricordo duraturo nel tempo, individuando in lui un esempio da additare alla comunità.

Termino col dire che gli alpini certamente non possono paragonarsi a queste persone carismatiche che hanno vissuto in funzione degli altri. Ma essere alpino significa, sen-

za alcuna retorica, avere nel cuore l'amore per la nostra patria, significa solidarietà, significa aiutare chi ne ha bisogno senza mai chiedere nulla in cambio, ma significa anche ricordare quelle centinaia di migliaia di uomini, per lo più ragazzi, mandati a combattere e, tanti, a morire in guerre inutili, dichiarate per la sola ragione di stato o, peggio ancora, per il culto di personaggi improponibili. Credetemi, verso questi ragazzi, caduti per la patria e verso tutti coloro che pongono la propria esistenza al servizio degli altri, noi tutti abbiamo un debito di riconoscenza inestinguibile.

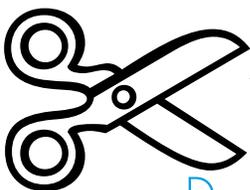


Sosteneteci!

In ossequio alla spiritualità di **San Giuseppe Cottolengo**, che ripone esclusiva fiducia nella Divina Provvidenza e che a gloria della medesima canta ogni realizzazione della Piccola Casa, la Postulazione non pubblica i nominativi degli offerenti e nemmeno l'elenco delle offerte ricevute per coprire le spese della Causa di Canonizzazione.

Nel pensiero del Santo fondatore della Piccola Casa i **Benefattori**, grandi e piccoli, sono strumenti nelle mani della Divina Provvidenza, partecipi di quell'ineffabile patrimonio spirituale che nella Chiesa caratterizza la fondazione cottolenghina.

La Famiglia dei Fratelli Cottolenghini esprime la propria **riconoscenza** con il ricordo degli offerenti nella propria preghiera e nella Santa Messa. Dio Padre provvidente che legge il segreto dei cuori, cogliendone le intime aspirazioni, certo non mancherà di rivolgere loro il suo sguardo di misericordia, ad onore e gloria del suo **Servo fratello Luigi Bordinò**.



Tagliare e spedire alla Postulazione

Desidero ricevere regolarmente il bollettino
FRATEL LUIGI È UNA PROPOSTA.
Ecco il mio indirizzo preciso

COGNOME

NOME

VIA

NUMERO CIVICO

CAP

PAESE CITTÀ

PROVINCIA

FIRMA

- desidero ricevere materiale divulgativo su vita e spiritualità del Venerabile Fratel Luigi della Consolata
- desidero ricevere n° copie ___ e immagini del Venerabile Fratel Luigi Bordinò.

NB

Il CCP che arriva con la rivista non è una richiesta di denaro per l'abbonamento che è sempre stato e resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che volesse fare un'offerta

Aiuta la rivista

Conto Corrente postale (CCP)

n. **93865582**

intestato a:

Associazione Pro Beatificazione
fratel Luigi Bordinò
Via Cottolengo 14
10152 Torino

Conto Corrente Bancario (C/C)

n. **3346750**

intestato a:

Associazione Pro Beatificazione
fratel Luigi Bordinò
Via Cottolengo 14
10152 Torino
FINECOBANK
IBAN - IT67 D030 1503 2000 0000 3346750



AVVISO PER IL PORTALETTERE:

In caso di MANCATO RECAPITO al destinatario, il portalelettere è pregato di inviare a: TORINO CMP NORD per la restituzione al mittente Fratel Luigi è una proposta, Via Cottolengo 14, 10152 Torino, il quale si impegna a pagare la relativa tassa.